

## INTRODUZIONE

Tra i documenti appartenenti al Fondo Approdo dell'Archivio Rai di Firenze è conservata una cartellina, che contiene unicamente articoli di giornale riguardanti Giuseppe Ungaretti. Non vi sono raccolte simili per nessun altro autore o collaboratore. Certo può essere una dimostrazione dell'affetto che Carlo Betocchi, autore del "fascioletto", sicuramente nutriva per il poeta, ma ancor più si tratta di una testimonianza del ruolo fondamentale che Ungaretti ricoprì nella gestione del progetto multimediale de «L'Approdo»<sup>1</sup>. A confer-

<sup>1</sup> «L'Approdo» ebbe inizio come rassegna radiofonica settimanale nel 1945 a cura di Adriano Seroni, trasmessa da Radio Firenze autonoma. Il 3 ottobre 1949 fu inaugurata la seconda serie con la nomina a direttore di Giovanni Battista Angioletti, che venne dunque ad affiancare Seroni. Nel 1952 ebbe inizio la terza serie con la nascita di un Comitato redazionale, di cui entrò subito a far parte Giuseppe Ungaretti. In quell'anno iniziarono anche le pubblicazioni del periodico «L'Approdo» Rivista trimestrale di lettere ed arti (Torino, Eri), la cui gestione venne affidata, oltre che ad Angioletti e Seroni, a Leone Piccioni in veste di redattore. Dopo un'interruzione, che andò dal 1954 al 1958, le pubblicazioni ripresero e il titolo della rivista fu mutato in «L'Approdo Letterario» Rivista trimestrale di lettere ed arti, restando invariato fino alla chiusura nel 1977. L'inizio della terza serie del programma radiofonico, concomitante alla rinascita della rivista, vide Carlo Betocchi subentrare a Piccioni e Seroni nel lavoro di redazione. Con la morte di Angioletti, avvenuta nel 1961, Betocchi rimase solo alla gestione de «L'Approdo» radiofonico e, inoltre, affiancò Piccioni nella redazione della rivista. Il gennaio 1963 vide la nascita della rubrica televisiva de «L'Approdo», le cui trasmissioni ebbero inizio il 2 febbraio dello stesso anno e proseguirono con cadenza settimanale fino al 28 dicembre 1972. Per un approfondimento sulla storia, tanto della rivista che del programma radiofonico e televisivo, si legga *L'Approdo: la grande cultura alla radio*, a cura di Andrea Mugnai, Firenze, La Nuova Italia, 1996; *Memoria e cultura per il 2000: gli anni de «L'Approdo»*, a cura di Angelo Sferrazza e Fabrizio Visconti, prefazione di Andrea Mugnai, Roma, Rai-ERI, 2001 e *«L'Approdo». Storia di un'avventura mediatica*, a cura di Anna Dolfi e Maria Carla Papini, Roma, Bulzoni, 2006, con particolare attenzione a VALENTINA FERRINI, «L'Approdo Letterario» 1952-1954. *Storia di una rivista*, pp. 19-79 ed ELENA

ma di ciò si pone il presente carteggio, che mette in luce il rapporto intercorso non tanto fra due poeti, ma fra il redattore di una rivista, Betocchi, e un suo solerte ed entusiasta collaboratore, Ungaretti.

La corrispondenza, infatti, pur coprendo un arco di tempo che va dal maggio 1946 al maggio 1970, a ridosso della scomparsa di Ungaretti, avvenuta nel giugno di quell'anno, si fa più serrata a partire dal 1959, in seguito alla nomina di Betocchi a redattore de «L'Approdo» radiofonico, aumentando sensibilmente con la designazione dello stesso anche a redattore de «L'Approdo Letterario» nel 1961. A fronte delle tredici lettere appartenenti ai primi otto anni, se ne hanno ben centotrentaquattro per i restanti dodici e questo è da mettere sicuramente in relazione al carattere dell'epistolario, nel quale vengono affrontate quasi esclusivamente questioni relative alla conduzione sia della rivista che del programma radiofonico.

Se la maggior parte delle lettere risultano dunque essere di natura redazionale, tuttavia all'interno del *corpus* è possibile individuare un gruppo di missive che esulano dalla gestione della rivista e che ci permettono di delineare i rapporti intercorsi fra Betocchi e Ungaretti. Molti sono i biglietti augurali, cordiali e garbati, come, ad esempio, quello inviato da Betocchi il 16 marzo 1961<sup>2</sup> in occasione dell'onomastico di Ungaretti<sup>3</sup>, ricorrenza da lui mai dimenticata, nel quale accompagnava gli auguri con una propria poesia, composta appositamente per l'occasione e mai pubblicata, dal titolo *A Ungaretti, per il suo onomastico*:

Quel che c'è di pungente,  
di futuro presente,  
nei tuoi versi, Ungaretti,  
quel che di quasi agreste  
vi verzica, ed investe  
l'anima come una primavera  
degli Elisi, e nostra

---

FONDELLI, *Betocchi redattore dell'«Approdo»*, pp. 81-110. Inoltre si rimanda anche a *«L'Approdo»: copioni, lettere, indici*, a cura di Michela Baldini, Teresa Spignoli e del GRAP, con la direzione di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2007.

<sup>2</sup> Lettera del 16 marzo 1961 (33).

<sup>3</sup> La festività di S. Giuseppe cade, in realtà, il 19 marzo, ma ovviamente la lettera recante gli auguri fu spedita alcuni giorni prima in modo da giungere a Ungaretti nel giorno del suo onomastico.

insieme, di vivi  
 alla remota età  
 volgentisi, dove sta  
 la memoria, maternamente  
 desta ad attenderci;  
 né mai assopisce:  
 di tanto si ricorda, e ti ringrazia,  
 chi visse passo passo  
 seguendoti, lottando  
 con il tuo esistere e capire.

Sono versi che mostrano affetto per l'uomo, ma anche profonda stima per il valore del poeta, sentimenti sui quali si concentrava, allo stesso modo, la testimonianza che Betocchi affidò alle pagine di «Letteratura» in occasione dei settant'anni di Ungaretti<sup>4</sup>:

Non potrei dire di altri poeti da me conosciuti, all'ombra o in compagnia dei quali ho vissuto, come sento dirmi di dentro, per Ungaretti, con un affetto e in un accento tutto particolare: Ungaretti, caro Ungaretti. Anzi, Ungaretti, caro..., e il resto rimane sospeso. [...]

E poiché gran parte della mia vita è passata vicino alla sua poesia, come dentro una pura giornata che non si comprende mai pienamente, torno a dire: Ungaretti, caro... E ho bisogno di vederti, in questa vita, vivo e presente, come qualche volta t'incontro, per conoscerti appieno, e risolvere in me, nell'affetto vivente, quell'interminabile viaggio di conoscenze che vado percorrendo, senza mai finirlo, quando leggo i tuoi versi: quelle andate e ritorni continui, da lontanissimo a vicinissimo, dalla saggezza vera all'esistere, che lascian sete di sé, mai interamente spiegata, anche quand'è soddisfatta.

Ungaretti, da parte sua, ricambiava tale stima, come si può dedurre, ad esempio, dall'appoggio incondizionato offerto alla candidatura nel 1955 del poeta fiorentino per il Premio Viareggio, di cui abbiamo notizia dalla lettera inviata a Betocchi il 16 agosto dello stesso anno. La fiducia, stante il risultato, fu ben riposta e anche in quell'occasione il riconoscimento dell'elevato spessore artistico si espresse attraverso una grande sensibilità e delicatezza di modi:

<sup>4</sup> CARLO BETOCCHI, *Ungaretti, caro...*, in «Letteratura», v, 35-36, settembre-dicembre 1958, p. 300.

Ungaretti inviò le proprie congratulazioni, unite al breve giudizio della giuria, alla giovane figlia del vincitore<sup>5</sup>.

E ancora, l'abitudine ungarettiana di inviare puntualmente i propri volumi di recente pubblicazione, sempre accompagnati da dedica e accolti dai commenti entusiastici di Betocchi, o l'uso di quest'ultimo di inviare parole d'augurio in occasione di viaggi e conferenze. Si tratta, dunque, di una serie di biglietti, o di accenni sparsi nel corpo della corrispondenza, che fanno da contrappunto alle discussioni intorno alla stesura de «L'Approdo», mettendo in luce la natura di un rapporto che, pur non travalicando i limiti della collaborazione redazionale, non escludeva, però, manifestazioni di cordiale familiarità.

Venendo ad analizzare il ruolo che Ungaretti ricoprì all'interno di tale progetto culturale, e volendo tracciare un quadro delle sue collaborazioni a «L'Approdo», occorre risalire agli anni antecedenti l'assunzione da parte di Betocchi degli incarichi redazionali. Fin dall'inizio dell'esperienza radiofonica de «L'Approdo», il poeta prese attivamente parte alle trasmissioni, così come ricorda Adriano Seroni nella prefazione a una lettura di testi ungarettiani, mandata in onda il 2 gennaio 1950<sup>6</sup>, di cui si conserva il testo presso l'Archivio RAI di Firenze e che qui riportiamo:

«L'Approdo» presentò per la prima volta liriche inedite di Ungaretti quattro anni fa: e questo fu durante una visita del poeta a Firenze, la prima dopo la guerra. Furon giornate interessanti quelle durante le quali Ungaretti tornò a vedere i tanti amici di Firenze e, argomentando con la sua caratteristica eccitazione, tornò a passeggiare per i lungarni, fra Ponte Vecchio e Ponte Santa Trinita. Le letture che egli fece in auditorio dei suoi nuovi versi (ed era la prima lettura che teneva alla Radio) fu, a parere concorde di ascoltatori, di registi e di tecnici, qualcosa di indimenticabile. Immaginate Ungaretti

<sup>5</sup> Cfr. nota 2, lettera 7.

<sup>6</sup> Dal copione radiofonica, conservato presso l'Archivio RAI di Firenze, sappiamo che la trasmissione, andata in onda alle 18,55 su Rete Azzurra, prevedeva il saggio di Leone Piccioni *Immagini di Ungaretti* e la lettura di alcune poesie ungarettiane non meglio specificate, in un primo tempo indicate con la notazione *inedite*, poi cassata. Sul copione non vi è notizia della presentazione di Seroni, ma in una lettera del 27 dicembre 1949, che si trova nello stesso archivio, egli inviava a Piccioni tale testo, da quest'ultimo richiesto per la trasmissione del 2 gennaio. La sua messa in onda sembra confermata dal titolo apposto alla presentazione, che riporta data, orario e stazione radio della trasmissione.

costretto nello spazio minimo del più piccolo auditorio di Radio Firenze; afferrandosi con ambe le mani ai lati del tavolo, tormentando frequentemente gli oggetti che gli venivano tra mano, Ungaretti dava alle sue liriche una interpretazione talmente drammatica, che pareva per molti si sfatasse addirittura la leggenda del lirico "puro". Di più, egli inframezzava le sue dizioni con delle variazioni e dei commenti improvvisati. Una vera rivoluzione, pareva pensassero i funzionari di servizio: la lettura ungarettiana doveva durare dieci minuti, ed Ungaretti leggeva e parlava ancora, e nessuno osava fermarlo. Passò tutta la mezz'ora riservata alla trasmissione de «L'Approdo», e nessuno s'era accorto che fosse trascorsa mezz'ora. I toni di voce si susseguivano ora gravi, ora, improvvisamente, acutissimi, quasi urlati, e il tecnico di regia commentava: «Sembra un mago, un profeta». Gli scrittori amici di Ungaretti erano venuti ad assistere alla trasmissione, e se ne stavano attenti, e alcuni stupiti, di là dal cristallo di regia, a guardare il poeta che, leggendo, riviveva la sua "pena".

Fin dalla prima serie, dunque, Ungaretti offrì il proprio contributo a «L'Approdo» radiofonico, portando poi avanti tale collaborazione anche nel corso di tutta la seconda stagione, durante la quale furono messi in onda, ad esempio, contributi quali la sua lettura da *Il povero nella città*<sup>7</sup> oppure l'intervento, condotto insieme a Davide Lajolo, *Poeti a Saint Vincent*, entrambi trasmessi nel 1949. È però con l'avvio della terza serie, nel 1952, concomitante alla nascita della rivista, che, entrando a far parte del Comitato Direttivo<sup>8</sup> appena

<sup>7</sup> GIUSEPPE UNGARETTI, *Il povero nella città*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1949.

<sup>8</sup> Nel gennaio 1952, in concomitanza con l'inizio della terza serie del programma radiofonico e la nascita della rivista, venne formato un Comitato Direttivo composto da Bacchelli, Cecchi, De Robertis, Lisi, Longhi, Ungaretti, Diego Valeri, ai quali si aggiunsero nell'ottobre dello stesso anno Contini, che si sarebbe ritirato nel 1961, e nel gennaio 1958 Doria. Con l'avvio della quarta serie, nel 1963, il Comitato venne ampliato con i nomi di Bo, Fabbri, Longhi, Petrassi e Nino Valeri. Nel 1965, in seguito alla morte di Cecchi, venne accolto Gatto. Tale Comitato era formato da grandi personalità del panorama culturale italiano, ognuna con ambiti di competenza differenti, per garantire l'eccellenza in ogni campo, dalla poesia alla narrativa, dalla letteratura italiana a quella straniera, fino al cinema e alla musica. I membri del Comitato avevano il compito di definire le linee guida della politica culturale de «L'Approdo» e di collaborare personalmente alla stesura di saggi e interventi o di proporre e patrocinare contributi altrui, vagliati dalla redazione e da tutti i membri durante le riunioni plenarie, che si tenevano con cadenza trimestrale presso la sede RAI di Firenze.

formato, egli iniziò a collaborare stabilmente a «L'Approdo», portando avanti tale sodalizio fino al momento della sua scomparsa. La dedizione con cui prestò sempre il proprio contributo risulta da alcuni brevi note di elogio, che Betocchi non mancava di inviare all'illustre collaboratore, sempre puntuale e reperibile, anche durante i giorni di riposo estivo passati a Santa Marinella, mentre gli altri corrispondenti tendevano, invece, a latitare: «La rivista ritarda, purtroppo, perché d'estate non si riesce a mandarla avanti, nessuno mai, fuor che te, rispondendo»<sup>9</sup>; e così ancora il suo particolare interessamento gli valse un *distinguo* aggiunto in nota a una lettera che il redattore spedì nel novembre 1968 a tutti i membri del Comitato per sollecitarli a collaborare più attivamente, non bastando la sola adesione formale a mantenere alto il prestigio della rivista: «Caro Ungaretti, questa lettera l'ho spedita a tutti i membri del Comitato; ma tu sei il solo che ci hai sempre aiutato»<sup>10</sup>.

Il grande coinvolgimento di Ungaretti nella gestione del progetto multimediale de «L'Approdo», così come anche le collaborazioni con tante delle maggiori riviste letterarie italiane dell'epoca – si pensi, ad esempio, a «La Fiera Letteraria», «Paragone», «Aut aut» – veniva dalla necessità, sentita come dovere etico del poeta nei confronti della società, di aprire a un'ampia diffusione temi e riflessioni di una cultura alta, nella convinzione che questa fosse un indispensabile strumento di civiltà – o, con termine che gli era più proprio, di umanità – da non precludere a nessuno. L'importanza attribuita alla divulgazione letteraria e artistica di alto livello – implicava per Ungaretti l'esigenza di un reale incontro tra l'*élite* culturale e la società, che egli si adoperò sempre di ricercare, dai tempi in cui si batteva per la costituzione dell'Accademia d'Italia<sup>11</sup> fino agli anni di insegnamento universitario

<sup>9</sup> Lettera del 19 settembre 1962 (57).

<sup>10</sup> Lettera del 18 novembre 1968 (135).

<sup>11</sup> L'Accademia d'Italia fu fondata con Decreto Regio il 7 gennaio 1926. Ungaretti, pur essendone uno dei primi e più accaniti sostenitori, non venne ammesso a farne parte che nel 1942. Di grande interesse è un articolo che scrisse sul quotidiano «Il Mattino», pubblicato il 28-29 gennaio 1926, nel quale definiva compiti e funzioni che l'Accademia avrebbe dovuto assumere: «Il primo compito dell'Accademia sarà quello di ristabilire un certo affiatamento tra gli uomini che s'occupano di lettere, tra gli scrittori, gl'insegnanti, i divulgatori. Questo popolo è assetato di poesia. [...] Il giorno che ci sarà una certa unità di metodo dalle spiegazioni della maestrina all'esegesi del professorone, alla recensione del giornalista, farà eco al canto del